

Proteste in Italia contro il referendum farsa di Pinochet

A pag. 8

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo il vertice con Sadat Carter (da ieri a Parigi) ha incontrato Giscard

In ultima

Significativi sviluppi della situazione politica

Aperto tra i partiti il confronto sul programma e sul nuovo governo

Dichiarazione di Chiaromonte - Nel « vertice » di ieri quattro partiti (Pci, Psi, Psdi e Pri) hanno ribadito di ritenere superato il monocolorismo - Presa d'atto de

Il compagno Gerardo Chiaromonte, al termine dell'incontro di ieri fra i sei partiti, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Abbiamo partecipato alla riunione indetta dalla Dc per l'aggiornamento e l'adeguamento dell'accordo a 6 per quel che riguarda la politica economica, convinti come siamo della necessità di andare avanti e sviluppare il metodo dell'intesa fra tutte le forze democratiche per trovare soluzioni idonee ai problemi drammatici del Paese. Questa ricerca unitaria fu alla base del lavoro che venne svolto nei mesi di giugno e luglio e che sbocò nell'accordo a 6. A questo metodo di lavoro, che è stato il metodo dell'intesa fra tutte le forze democratiche per trovare soluzioni idonee ai problemi drammatici del Paese, noi comunisti abbiamo sollevato, tuttavia, due questioni. La prima è relativa al fatto che è necessario allargare la discussione fra i partiti ad altre questioni, oltre a quelle, pur importantissime, della politica economica e di questa necessità è stata affermata anche dalla Dc. Abbiamo fatto riferimento così ai problemi dell'ordine pub-

ROMA - Il vertice dei sei partiti dell'intesa di luglio, diretto ad aggiornare i punti programmatici di politica economica, si è concluso ieri mattina, dopo tre ore di lavoro, dando la sensazione che una nuova accelerazione è stata impressa al processo di cambiamento del quadro politico e di governo. Quattro partiti su sei (Pci, rappresentato dai compagni Chiaromonte, Napolitano e Barca, Psi, Pri, e con qualche sfumatura diversa il Psdi) hanno ripetuto con molta chiarezza, prima ancora di passare all'esame dei necessari aggiornamenti dell'accordo, di ritenere superato l'attuale governo, e necessario un rapido cambiamento.

È difficile dire, oggi, se basti questo per dire il via come osservava qualche giorno fa il compagno Chiaromonte al termine della riunione - al « conto alla rovescia » per Andreotti. È evidente comunque il valore politico del pronunciamento di un così vasto arco di forze. Tanto più che la Democrazia cristiana, per bocca del vice segretario Galloni (presente al fianco di Ferrari Aggradi e Bassetti), ha formalmente preso atto ieri mattina della pregiudiziale politica e ha concluso dando un positivo giudizio sull'incarico. Anche l'editoriale di stamane de « Popolo », pur invitando



CASSINO - Il corpo di Carmine De Rosa sulla sua auto

Dal nostro inviato

CASSINO - I killer - che più tardi varie telefonate ai giornali diranno appartenenti ai Nap o simili - hanno atteso le vittime davanti alla villetta in cui abitavano, a duecento metri dallo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano. Erano da poco passate le 8. Ora di andare al lavoro. Come ogni mattina. Carmine De Rosa, 51 anni, ex maggiore dei carabinieri, dal 1971 alle dipendenze della Fiat come dirigente delle guardie dell'azienda, è sceso in strada, poco più che un viottolo sterrato che una volta portava alla stazione. Insieme a lui, Giuseppe Porta, 61 anni, fino a qualche tempo fa capo delle guardie allo stabilimento Lingotto di Torino, anche lui ex ufficiale dei carabinieri, ora responsabile dei servizi di sorveglianza per tutti gli stabilimenti Fiat del Centro Sud, a Cassino per una ispezione. Davanti al cancello c'era la 127 di De Rosa. Appena il capo delle guardie dello stabilimento di Cassino è salito in auto, si è parato davanti un giovane, come racconta più tardi Giuseppe Porta: un figura al-

to, sui 25 anni, indossava un pastrano che mostrava uno strano rigonfiamento all'altezza del ginocchio. È stato un attimo: mentre dall'incrocio del viottolo con via De Gasperi si faceva avanti un altro killer, il primo ha estratto l'arma, forse una macchina pistola, forse una pistola a canna lunga. Comunque un calibro 9, diranno gli esperti balistici, in rapida successione sono stati esplosi 1 o 5 colpi che hanno perforato lamiere e vetri e hanno raggiunto Carmine De Rosa al volto e al torace. La prima reazione di Giuseppe Porta ancora fuori dall'auto è stata quella di buttarsi addosso al secondo assassino, anche lui un ventenne, pastrano scuro, volto scoperto. C'è stato un accenno di colluttazione; poi altri colpi andati a vuoto e infine il proiettile che ha colpito Porta a un polpacco e l'ha fatto cadere a terra, in una congetta al lato della strada. Ora, accorrendo i soccorsi, gli assaltatori non potevano ri-

Contro la classe operaia

La strategia del terrorismo e della violenza, con l'assassinio di Carmine De Rosa a Cassino e l'attentato al Corriere della Sera a Roma, ha scritto nell'ultima pagina della vita, nella nuova fabbrica Fiat, aveva fatto di De Rosa un uomo che i lavoratori sentivano dall'alta parte ma con il quale trattavano a viso aperto, con le armi della ragione e dell'unità, della lotta di massa. Ora la sua morte, sotto i colpi dei nemici giurati della democrazia, ne ha fatto un uomo che i lavoratori accolgono a tutte le vittime dell'ondata terroristica. La risposta forte, unitaria e immediata del movimento democratico della intera provincia di Frosinone sta lì a dimostrarlo. Occorre dire con chiarezza che questa azione è, in primo luogo, un attacco alla classe operaia, alla sua forza, alla sua unità, alla sua funzione dirigente nazionale. L'assassinio è, in effetti, solo l'ultimo anello di una catena di azioni criminali impunte, ognuna delle quali è stata rivendicata da sigle diverse di sedicenti « nuclei operai » fino al N.A.P., puntualmente commentata, e persino preannunciata, da una rivista « del partito armato » come Rosso.

Paolo Gambescia (Segue in ultima pagina) ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

«Venite a Palermo dove le acque sorgive sono molto abbondanti»

Come dono di Natale, il Banco di Sicilia ha mandato quest'anno ai suoi amici una lussuosa riedizione del Viaggio in Sicilia di M. La Malfa, scritto e illustrato due secoli fa da Jean Houel, pittore del Re di Francia. Fra le bellezze e le ricchezze dell'isola, che destavano l'ammirazione dei viaggiatori, in questo libro del 1782 c'è la seguente descrizione di Palermo: « Le acque sorgive sono molto abbondanti. Non c'è quartiere di Palermo che non sia adorno di fontane, la maggior parte di marmo, tutte abbellite da sculture ricche di gran quantità di questui. Così la posizione della città è splendida. Si intuisce che Palermo diverrà una delle più belle città del mondo e l'isola, di cui essa è capitale, coltivata come un giardino, potrà considerarsi il soggiorno più delizioso della terra. Nulla le ha negato la natura ».

Le festività natalizie dei palermitani, duecento anni dopo queste previsioni, sono invece trascorse nel disagio e nell'inquinazione della grande sete. La mappa della sicilia ricalea come sempre quella della ricchezza, le borgate povere su quelle che più restano all'asciutto o che ricevono l'acqua più insalubre; chi può, compra il carico di un'autobotte a 50.000 lire o bere acqua minerale, cara quanto il vino o i liquori, chi non può sta nel sudiciume o soffre la sete.

Fra tante dichiarazioni, di tecnici e amministratori, la più eloquente è stata rilasciata dall'ing. Giuseppe Mitieli, direttore dell'acquedotto comunale: « La situazione idrica di Palermo è drammatica se considerata in un contesto sociale progredito, ma se la guardiamo in una realtà di sottosviluppo allora non è poi disastrosa ». È invece davvero disastrosa, viene giusto obiettare, proprio perché la crisi idrica palermitana, che potrà essere forse attenuata da misure d'emergenza e da provvedimenti di sottostipendio allora non è poi disastrosa. È invece davvero disastrosa, viene giusto obiettare, proprio perché la crisi idrica palermitana, che potrà essere forse attenuata da misure d'emergenza e da provvedimenti di sottostipendio allora non è poi disastrosa. È invece davvero disastrosa, viene giusto obiettare, proprio perché la crisi idrica palermitana, che potrà essere forse attenuata da misure d'emergenza e da provvedimenti di sottostipendio allora non è poi disastrosa.

ricchezze del nostro Paese, occorreranno decenni, molti decenni: non stiamo a dire che almeno una o due generazioni di italiani saranno costretti, perciò, a subire qualche difficoltà. Bisognerà spostare investimenti, fare programmi, mobilitare energie, modificare abitudini, ledere interessi consolidati, spianare le amministrazioni dello Stato, delle Regioni, dei Comuni. E cominciare subito. Quando si parla di emergenza, ci riferiamo di solito a due temi dominanti: le condizioni dell'economia e dell'ordine democratico. Ma anche la situazione dell'ambiente fisico e culturale sta degradando fin quasi a raggiungere l'irreversibilità. Questo è un segno delle distorsioni dell'economia, ed è uno stimolo al disordine civile. Il saccheggio delle risorse è tra i frutti più amari dello sviluppo patologico dell'Italia, e ora della sua stagnazione, e la precarietà della vita quotidiana nelle città congestionate o assolate, nelle coste inquinate, nel deperire delle bellezze artistiche e delle ricchezze ambientali, nella disumanità del « salvi chi può », rischia di essere causa o conseguenza di decadenza morale.

Partiamo perciò di acque, di suolo, di ambiente come temi legati all'economia e all'ordine democratico; e ne parliamo, come esigenze immediate e come grande, necessaria prospettiva, proprio nei giorni in cui si discute di futuri governi: perché è il dramma palermitano e italiano, che irrompe nelle istituzioni e nelle trattative dei partiti. Su questi temi vi era poco, nell'accordo programmatico di luglio, e quel poco è stato ulteriormente sminuito dall'Enrica e dal sabotaggio. Basta pensare che vi è all'Industria un ministro che dichiara apertamente di non credere alle due principali indicazioni del Parlamento: il piano per le alternative energetiche (che include l'uso primario dell'energia e delle acque), e la legge sulla conversione industriale (che ha fra gli scopi il riequilibrio delle risorse e del territorio). Anche da queste esperienze sorgono perciò la necessità di aggiornare il programma e di adeguare il governo.

Giovanni Berlinguer

Altro grave episodio terroristico nella capitale

Con pistole e bombe incendiarie assaltano il «Corriere» a Roma

Ustionato gravemente il portiere dello stabile - L'attentato rivendicato da un gruppo fascista - Giornalisti e poligrafici scioperano 15 minuti in tutta Italia



ROMA - Il portiere del «Corriere della Sera», Olindo Dell'Ova, è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale

ROMA - Grave attentato, ieri sera, contro la redazione romana del «Corriere della Sera». Cinque terroristi, armati di pistola e di bombe incendiarie, hanno assaltato l'edificio, in viale Castrene, lanciando diverse bottiglie «molotov» e ferendo gravemente il portiere dello stabile, Olindo Dell'Ova, 55 anni, colpito da uno degli ordigni incendiari, ha subito ustioni di primo, secondo e terzo grado al volto

e alle mani. È ricoverato al S. Eugenio con prognosi di 20 giorni. A tarda sera una telefonata anonima al «Messaggero» ha rivendicato l'attentato a un gruppo fascista. Il messaggio farneticante terminava con le parole: «Libertà per i camerati. Onore ad Angelo Pistolesi». L'assalto è avvenuto poco prima delle 19. I terroristi, tutti armati, sono entrati in timando al portiere e agli altri due presenti; non muovendosi, improvvisamente hanno iniziato un fitto lancio di «molotov». Mentre il portiere colpiva da una delle bottiglie incendiarie correva fuori gridando aiuto i giovani sono fuggiti a piedi per una via laterale. Al momento dell'assalto era assente la polizia. La vigilanza, organizzata davanti alla redazione del «Corriere» come a quella di molti altri quotidiani, era stata inspe-

Le responsabilità del governo nell'interruzione della trattativa

Davvero per l'Unidal non c'è futuro?

ROMA - Dalla lunga trattativa che - con risultati negativi - ha impegnato durante la scorsa settimana il governo sul futuro dell'Unidal emerge, innanzitutto, una questione politica precisa che è all'origine delle gravi incertezze registrate in questi tre mesi, però, il governo non ha fatto sforzo alcuno né per preparare soluzioni produttive valide né per cercare posti di lavoro sostitutivi per il maggior numero

di dipendenti della Unidal, da momento che, si sapeva, la ristrutturazione avrebbe posto problemi di mobilità. Se per mobilità bisogna intendere - come è necessario intendere - passaggio da un posto di lavoro ad un altro posto di lavoro, ecco allora la prima grave indipendenza del governo, che ha avuto come sbocco la situazione attuale. In sostanza, non è stato fatto sforzo alcuno per utilizzare le possibilità che si aprirono anche alla luce delle disponibilità dei sindacati i quali, quando la crisi Unidal si è profilata in termini più acuti, si sono detti disposti a contrattare la ristrutturazione del gruppo e i livelli di occupazione, nel

quadro del mantenimento delle attività localizzate nel Sud e della creazione di un unico ente pubblico per il settore agro alimentare. Le mademerie del governo a proposito dell'Unidal hanno una portata negativa anche ad altri fini: il primo caso concreto di ristrutturazione di un gruppo in crisi esplosivo dopo la approvazione della legge di riconversione, viene affrontato con proposte prive di reali e serie garanzie di risanamento e potenziamento produttivo. Eppure la legge di riconversione - approvata faticosamente a luglio - è uno strumento importante per affrontare le situazioni di crisi aziendale aprendo la strada ad una po-

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Luigi Petroselli